

Caro don Armando, Eccellenza,

è ormai tradizione che il vicario generale, al termine di questa solenne celebrazione, rivolga parole augurali al vescovo diocesano. La cosa non è facilissima perché può limitarsi ad un atto solo formale, di circostanza, e poi perché si tratta di interpretare il cuore di tanti, di dare voce all'intera comunità diocesana e ad essa dirigersi dato che vescovo e chiesa si implicano mutuamente, nel senso che non esiste l'uno senza l'altro.

La Messa crismale, di fatto, oltre a manifestare la singolarità del ministero del Vescovo, diventa segno efficace della stretta unione dei presbiteri con lui e tra di loro, ci fa riscoprire, nella sua triplice forma, la bellezza del ministero ordinato, sacramento e trasparenza di Cristo Gesù, dono fatto ad alcuni battezzati per il servizio di tutti i battezzati, perché il popolo di Dio tutto sacerdotale, regale profetico, si spenda interamente e con creatività per l'umanizzazione del mondo.

Questa Eucaristia del giovedì santo, epifania della Chiesa locale e universale, intreccia e raccorda cammini, carismi e ministeri e rimette al centro, Lui, il Crocifisso Risorto, il Signore della nostra vita, che riempie di profumo la casa. Siamo provocati a fissare i nostri occhi su di Lui, autore e perfezionatore della nostra fede, a non distogliere lo sguardo dal Crocifisso Risorto perché da Lui unti e rigenerati ci assumiamo come chiesa, chiamata ad uscire dalla chiesa, per dare speranza e contagiare con l'amore l'umanità.

In questo tempo così singolare c'è proprio bisogno di un supplemento di entusiasmo per manifestare la profezia, rendere presente il Regno di Dio come lievito di giustizia, a riscattare e risollevare i tanti che fanno fatica, perché caricano il peso della precarietà, dell'ingiustizia, e a volte si sentono anche dalle istituzioni abbandonati a se stessi.

Il momento è particolarmente difficile e dobbiamo affrontarlo con grande realismo.

La pandemia ha moltiplicato le sofferenze, alimentato paure e insicurezze, ci ha costretti a vivere malattie e lutti, che hanno visitato le case di tanti fratelli e sorelle. Anche lei si è ammalato insieme ad altri confratelli, abbiamo dovuto salutare prematuramente qualche nostro presbitero.

La pandemia ci ha scoperti tutti ugualmente fragili, spaventati ... ci ha isolati ... ci ha distanziati dagli altri e forse un po' anche separati in casa, dentro le nostre comunità. Dopo il distanziamento siamo tornati, pur con tante difficoltà, a vivere le celebrazioni in presenza, con numeri contingentati e limitazioni diverse, abbiamo caldeggiato gli incontri e le celebrazioni, ma la partecipazione è ancora molto incerta e fluttuante ... il rischio è proprio quello di smarrire la speranza.

E poi sentiamo che la storia ci incalza e ci chiede di abbandonare strade sicure per aprirne di nuove. Siamo provocati a ripensare il nostro modo di essere e di agire, la pastorale a tutti i livelli, perché i nostri contemporanei nella ricerca di un senso da dare alla vita, di un futuro da dare al mondo, incontrino Gesù in tutta la sua bellezza e attualità, come la più straordinaria possibilità, come tesoro e perla preziosa, e accolgano il vangelo per vivere ancora più pienamente l'avventura umana.

La pasqua ci autorizza a mettere insieme gli opposti e quindi a coniugare **realismo** e **fiducia**.

Di fatto, tutte le celebrazioni del Triduo pasquale, intrecciano e tengono insieme debolezze e coraggio, tradimenti e fedeltà, bassezze e nobiltà, vigliaccheria e sconfinato amore, dolore e gioia, sconfitta e vittoria, tenebre e luce, morte e vita. Allora dobbiamo e possiamo aprirci ad un **realismo fiducioso**, stare pienamente e senza paura dentro questo nostro tempo, coniugando l'obbedienza alla realtà, l'accoglienza della vita così come ci è data, e il coraggio creativo, l'intraprendenza profetica, la presenza sovversiva.

In questi tempi, è inutile negarlo, tutti noi abbiamo sperimentato e continuiamo a sperimentare spaesamento, timore, stanchezza.

Lo dico anche in maniera molto personale, visto che proprio quest'anno nei giorni della Pasqua, celebro il 35esimo anniversario di ordinazione presbiterale. Ho ripensato al mio cammino ... ai primi anni caratterizzati da un incontenibile entusiasmo, dalla radicalità vissuta con gioia e leggerezza. Mi sentivo come tutti voi catturato da Gesù, sedotto dal suo amore e dalla sua bellezza ... poi purtroppo, mi sono ripreso qualcosa lungo la strada, devo confessare di aver logorato un po' la fede, di aver **perso un po' di smalto e di entusiasmo**.

Mi hanno molto colpito le meditazioni quaresimali del cardinal Raniero Cantalamessa perché dirigendosi al Papa e ai cardinali, vescovi, operatori della casa pontificia, partendo dal dogma definito nei grandi concili cristologici ha chiesto a chi lo ascoltava di rimettere al centro Gesù, confessato come vero uomo e vero Dio, Figlio di Dio e fratello universale, che ci ha amati, anzi che mi ha amato e **ha dato se stesso – la sua vita, il suo sangue – per me. Singolarmente per me!**

Ha in conclusione suggerito di ritrovare come l'apostolo Paolo nella certezza dell'amore di Dio manifestato nella pasqua di Gesù pace, serenità, gusto e slancio missionario: chi ci separerà ... niente e nessuno può separarci da questo amore.

Mi hanno trafitto anche le Parole di papa Francesco che domenica scorsa ci ha suggerito di superare l'ammirazione lasciandoci sempre e di nuovo stupire da questo Dio che si svuota di ogni gloria per rivestirci di bellezza, che si fa povero, ultimo per risollevare la nostra vita e slanciarla verso il cielo.

Non può non stupirci il fatto che lui arriva alla gloria passando per l'umiliazione, che vince la morte donando la vita ... Non può non stupirci tanto amore, perché lui per raggiungere tutti e salvarci si è fatto l'ultimo, ha voluto entrare dentro il dolore più acuto, dentro la sofferenza e la morte.

Allora questo l'augurio: che possiamo tutti e ciascuno liberandoci di rimpianti e insoddisfazioni che paralizzano e logorano la vita riacendere il fuoco, vivere la sobria ebbrezza dei primi testimoni, riportare in piena luce le convinzioni, ritornare a sognare, scrollarci di dosso la tiepidezza, restituire respiro alla vita di fede, vibrazione all'impegno,.

Mi piacciono le parole del papa e le ripropongo tali e quali:

Lasciamoci stupire da Gesù come il centurione sotto la croce per tornare a vivere, perché la grandezza della vita non sta nell'aver e nell'affermarsi, ma nello scoprirsi amati.

Questa è la grandezza della vita: scoprirsi amati.

Auguri sinceri. Che la celebrazione della Pasqua fecondi il suo ministero episcopale di Padre e fratello, ravvivi la comunione tra noi e con tutti, ci aiuti, a vivere l'accoglienza della vita e quindi l'obbedienza a Dio nella storia attuale, insieme al coraggio creativo e all'intraprendenza.

Un augurio speciale anche a mons. Giovanni Tonucci, che vivendo a Fano continua con semplicità ad offrire la sua disponibilità per il servizio delle celebrazioni e della formazione. Anche a lei il nostro più sincero augurio.

A tutti. Buona Pasqua.